

al collo al leone di s. Marco, gridavasi *Viva la libertà*, ma frammiste a queste voci di Francesi e rivoluzionarii udivansi pur quelle di *Viva s. Marco*. Fu fatto conoscere al Contarini ch'egli era libero con tutt' i suoi, ma che si attendevano ancora gli ordini circa al modo alla sua partenza: non si mostrasse però al popolo, nè ricevesse visite, massime in forma di deputazione. Rispose colla solita fermezza il Contarini, che non avrebbe mai potuto attendersi altro, insieme co' suoi dipendenti, non essendo in loro colpa veruna; che conosceva benissimo quanto importava il non farsi vedere al popolo, a quel popolo che tanto soffriva pel non desiderato, nè causato avvenimento; che quanto alle visite, spettava alle guardie francesi alle porte del palazzo l'impedirle; quanto poi alla propria partenza, replicava non vi avrebbe giammai aderito se non per la forza. Recatosi Lhermite nell'altra stanza ov'erano il Camerlengo, i subalterni e gli ufficiali veneti, dichiarava anche ad essi ch'erano liberi, restituiva loro le spade, poi verso la mezzanotte veniva intimata al Contarini la partenza. Tutte le sue rimostranze tornarono inutili, e piegando alla necessità si avviò colla famiglia, col Camerlengo e con gli altri accompagnati da un ufficiale francese, dal municipalista Gambazocca e da due guardie a piedi e nel massimo silenzio alla porta di Serio, ove trovarono pronte le due carrozze del rappresentante con altri due legni e due scorte francesi, che presero la via di Cremona. Colà giunti, mentre, staccati i cavalli dalle carrozze, ei domandava di pagare la posta, non vide più ad un tratto nè postiglione, nè cavalli, nè scorte, e avuti altri cavalli dal comandante francese di quella piazza, proseguì il viaggio per Cremona e poscia per Venezia.

Per tali operazioni francesi nelle terre venete, in mezzo alle protestazioni d'amicizia e di buon accordo, il fermento